

«Una brigata di voci»

Studi offerti a Ivano Paccagnella  
per i suoi sessantacinque anni

a cura di  
Chiara Schiavon e Andrea Cecchinato

cleup

Pubblicazione realizzata col contributo del Dipartimento  
di Studi Linguistici e Letterari (DiSLL)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

DISLL - DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

Si rende noto che i contributi del volume sono stati valutati da un comitato scientifico  
composto da Michele Cortelazzo, Sergio Bozzola e Andrea Aferio.

Prima edizione: maggio 2012

ISBN 978 88 6129 812 5

© Copyright 2012 by CLEUP sc  
“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”  
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,  
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese  
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

In copertina: Paul Flora, collezione privata.

# Indice

Premessa	XI
Tabula gratulatoria	XIII
Bibliografia degli scritti di Ivano Paccagnella a cura di CHIARA SCHIAVON	XV
LORENZO TOMASIN	
«Da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore» Per la storia delle parole <i>Venezia, veneziano e veneto</i>	1
FRANCESCA GAMBINO	
Il ramo di biancospino. Breve ricognizione sulla diffusione di un topos letterario	19
ALVARO BARBIERI	
La regalità ha sete di sangue: sovranità sacra e riti cruenti nel <i>Perlesvaus</i>	33
ALVISE ANDREOSE	
L'allungamento di <i>-n</i> finale prevocalica in italiano e romeno	57
MAURIZIO DARDANO	
Tipi di subordinazione completiva in italiano antico	77
NELLO BERTOLETTI	
Un rendiconto di spese in volgare (Roma, 1279)	101
FURIO BRUGNOLO	
Il cuore “leggiadro” del giovane Dante. Commento al sonetto <i>O voi che per la via d'amor passate</i> ( <i>Vita nuova</i> , VII [2])	119

MIRKO TAVONI	
Perché i volgari italiani sono quattordici ( <i>De vulgari eloquentia</i> I x 7)?	133
VITTORIO FORMENTIN	
Altre noterelle sulla tenzone tridialettale del codice Colombino di Nicolò de' Rossi	149
ANDREA CECCHINATO	
Osservazioni filologiche, storico-culturali, linguistiche e stilistiche sulla <i>Storia della guerra per i confini</i> di Nicoletto d'Alessio	157
LUCA D'ONGHIA	
I sonetti bergamaschi di Giorgio Sommariva	183
CHIARA SCHIAVON	
Il <i>facchino</i> : storia di una parola e di un personaggio	197
PIERMARIO VESCOVO	
Tra Padova e Venezia: lo spazio dell' <i>Anconitana</i> di Ruzante	219
MAURO CANOVA	
Moralismo e trionfo dei "vecchi" nell'anti-commedia <i>La Veniexiana</i>	235
NUCCIO ORDINE	
Le <i>Balet comique de la Royne</i> et les devises: les dispositifs iconiques et verbaux, la «plaisante escorce», le «navire François» et l'allegorie de Circé	263
TOBIA ZANON	
Sul testo dell' <i>Istoria del concilio tridentino</i> di Paolo Sarpi	283
SILVIA MORGANA	
Appunti sul <i>Vocabolario bergamasco italiano latino</i> di Giovan Battista Angelini	299
FRANCO FIDO	
Elogio di Francesco Gritti	313
CARLO ENRICO ROGGIA	
La prolusione <i>De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio</i> di Cesarotti	343
GIOSUÈ LACHIN	
La «langue romane» da Raynouard a Diez	377
PIER VINCENZO MENGALDO	
Strutture fini e costruzione nella <i>Sera del dì di festa</i>	413

---

MARIO CHIESA Il gelso sliricato	423
PIETRO TRIFONE «I dizionarii sono sempre un dall'altro copiati» Cesare Cantù e la lessicografia del primo Ottocento	433
MARIA G. LO DUCA La grammatica nei <i>Programmi</i> e nelle <i>Indicazioni</i> per la scuola dell'obbligo, dall'Unità ad oggi	443
ROSSANA MELIS Di paese in paese. Lettere di Mario Pratesi a Emilia Toscanelli Peruzzi	457
MARIO MANCINI ' <i>O cantastorie</i> (1895). I paladini di Ferdinando Russo	469
ALFREDO STUSSI Appunti sul poemetto <i>La morte del Papa</i> di Giovanni Pascoli	489
ANDREA AFRIBO Lingua e stile di Roberto Longhi	507
GINO BELLONI Quasimodo, <i>in una città lontana</i>	523
PATRIZIO TUCCI «Je voulais dire une chose vraie de notre vie...» Masques et identités dans <i>Blanche ou l'oubli</i> de Louis Aragon	543
SERGIO BOZZOLA Primo avvicinamento alle <i>Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza</i>	563
GIANFELICE PERON Leone Traverso traduttore di T. S. Eliot	571
ANTONIO DANIELE Pasolini "corsaro"	593
LUCA ZULIANI Su <i>tissutale</i> , un falso anglicismo nel linguaggio medico (e sull'uso di internet nella lessicografia)	609
ARTURO TOSI Conflitti di lingue e competenze a contatto: tre casi con l'italiano in ambienti anglofoni	625



«Da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore»  
Per la storia delle parole *Venezia*, *veneziano* e *veneto*

---

LORENZO TOMASIN

L'etimologia e la storia del toponimo *Venezia* e degli etnici *veneziano* e *veneto* sono già state indagate da vari colleghi del festeggiato.<sup>1</sup> Qualche ulteriore messa a fuoco sembra però possibile, sia quanto alla loro introduzione e diffusione nei volgari, sia quanto all'uso dei due aggettivi in designazioni glottonimiche. In entrambe le direzioni intende muoversi questo contributo di storia lessicale, offerto all'autore del *Vocabolario del pavano* e a uno dei promotori del *Vocabolario storico dei dialetti veneti*.

## 1. Venezia, Venezia

Il nome della *Regio X* augustea, e successivamente della diocleziana *Provincia VIII*, è *Venetia et Histria* e si riferisce all'estremità orientale della pianura padana, abitata dai Veneti (l'etnonimo è ovviamente base del toponimo come nei casi di *Gallia*, *Germania*, *Raetia* e forme affini), e alla penisola protesa sull'angolo nordorientale dell'Adriatico, occupata dagli Histri.

---

<sup>1</sup> In particolare: G. B. PELLEGRINI, *La lingua venetica e l'eredità paleoveneta* (1978), ora in ID., *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 3-18; ID., *Introduzione alla toponomastica*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. CORTELAZZO, Padova, Cleup, 1979, I, pp. 101-30; ID., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990, p. 139; A. STUSSI, *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Tre Venezie*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918). Confini storici, culturali, linguistici*, a cura di T. AGOSTINI, Roma-Padova, Antenore, 2002, pp. 3-32, in part. pp. 20-21; M. A. CORTELAZZO, *Appunti su Venezia, Venezia e Veneto, a cavallo del Novecento, in particolare nell'uso dei linguisti*, in «L'ornato parlare». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, Padova, Esedra, 2007, pp. 787-96.

Come scrive Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, alla fine del sec. VIII, «Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat; sed ejus terminus a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium protelatur» (PL XCV, 491c). Se ne potrebbe inferire che il plurale *Venetiae* – usato comunemente nel latino medievale per indicare la città dei dogi – si sia affermato in coincidenza con il popolamento tardoantico e altomedievale delle isole lagunari. Tale convinzione ha ampio corso, in effetti, tra i cronisti e gli storiografi della Repubblica. In realtà, la forma plurale *Venetiae* è documentata già «a partire dall'età di Costantino (ossia proprio a ridosso di quel riassetto diocleziano che aveva rinsaldato e potenziato la provincia veneta), soprattutto nel linguaggio burocratico-amministrativo: in iscrizioni anteriori al 340 d.C.; nel commento di Servio a Virgilio; in Cassiodoro nella prima metà del VI secolo; nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate a fine VII». <sup>2</sup> Si aggiunga che nei documenti della curia papale, a partire dal secolo VI circa, «*Venetia* (o la sua forma plurale *Venetiae*) sembra indicare non più la vecchia *Venetia*, cioè quella parte dell'antica provincia diocleziana che rimaneva escludendo la *Histria* vera e propria, ma piuttosto la nuova realtà geopolitica lagunare». <sup>3</sup> Ma sia la forma singolare, sia quella plurale trasferiscono semplicemente alla città – o alle sue premesse insediative – le denominazioni precedentemente estese a tutta la regione retrostante. Tra i secoli X e XI, il Giovanni Diacono autore del *Chronicon venetum* rielabora parzialmente il passo di Paolo sopra citato, fornendo lo spunto a quella che vari cronisti successivi – anche volgari – paiono considerare come una sorta di spiegazione paretimologica del plurale *Venetiae*:

Siquidem Venetiae duae sunt. Prima est illa quae in antiquitatum hystoriis continetur, quae a Pannoniae terminis usque ad Adda fluvium protelatur; cuius et Aquilegia civitas extitit caput, in qua beatus Marcus evangelista divina gratia perlustratus, Christum Jesum dominum praedicavit. Secunda vero Venetia est illa quam apud insulas scimus, quae Adriatici maris collecta sinu interfluentibus undis positione mirabili, multitudine populi feliciter habitatur (PL CXXXVIII, col. 875c).

Nei testi volgari più antichi – che riflettono probabilmente l'uso comune del latino popolare e di quello tardo – la forma plurale è comunque assente:

<sup>2</sup> L. CRACCO RUGGINI, *Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova «civilitas»*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini – Età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 11-102: 34.

<sup>3</sup> C. AZZARA, *Venetiae: determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso, Canova editrice, 1994, p. 113.



dal singolare *Venetia* derivano tutte le varianti attestate nel veneziano fin dal Due-Trecento. Come spesso capita per le forme latine con -TJ-, si hanno due esiti concorrenti: uno, che prevale nei testi volgari medievali, con fricativa alveolare sonora, espresso dalle grafie *Venesia* o *Venexia*, e uno con affricata alveolare sorda, espresso dalle grafie *Venezia*, *Veneçia*, *Venetia*, *Venecia* (da questo esito, documentato anche nei testi lagunari, discenderà la forma dominante nel dialetto di oggi, *Venessia*, che si è prodotta in epoca recente per la perdita dell'elemento occlusivo delle affricate, che nel veneziano si realizzò probabilmente tra i secoli XVIII e XIX).<sup>4</sup> La forma toscana *Vinegia* (o, più raramente, *Venegia*) è, come noto, un adattamento della prima di quelle appena citate. Non prima del 1330 risulta documentata la forma dittongata *Veniesia* (la più antica occ. attualmente nota è nel *Capitolare dei Camerlenghi di Comun*), destinata ad affermarsi nei due secoli successivi, fino a divenire pressoché esclusiva nei testi del pieno Cinquecento (così è ad esempio nel Calmo, nel Caràvia e negli altri grandi dialettali veneziani di quel secolo).<sup>5</sup>

Giusto all'età rinascimentale bisogna giungere per imbattersi anche in volgare in forme plurali tipo *Veniesie*. Il corpus di testi allestito da Ivano Paccagnella per servire al suo *Vocabolario del pavano* consente di rintracciarne un buon numero d'occorrenze in Ruzante e in vari suoi contemporanei o continuatori, ma in nessuno degli autori anteriori al Beolco; e il plurale è in effetti assente anche nei testi volgari padovani in assoluto più antichi, cioè dalle testimonianze documentarie del sec. XIV. «A' ge son pur arivò a ste Veniesie», esclama entrando in scena il protagonista del *Parlamento* (siamo negli anni Venti del Cinquecento) – e la forma plurale è concordemente attestata dal Marc. It. XI 66, dal ms. 36 della Civica di Verona, latori dell'opera.<sup>6</sup> La medesima voce compare in altri punti dello stesso dialogo, nonché nella *Prima Oratione* (tràdita dai medesimi mss., nonché dal ms. 1636 della stessa Civica di Verona, che riporta *Venesie*): «A' dighe mo mi, ch'a' no son sletran cum gi è igi, che a' sì da le Veniesie, vinizian di buoni e di maore».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856<sup>2</sup>, porta a lemma la forma *venezian*, e aggiunge «da altri detto *Vinissian*», lasciando intendere che la seconda pronuncia fosse a quel tempo meno frequente della prima.

<sup>5</sup> Cfr. per il testo trecentesco L. TOMASIN, *Il capitolare dei Camerlenghi di Comun (Venezia, circa il 1330)*, in «L'Italia dialettale», LX (1997-1999), pp. 25-103; numerosi ess. cinquecenteschi si leggono in M. CORTELAZZO, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea Editrice, 2007, s.v. *Venèsia*.

<sup>6</sup> Cfr. RUZANTE, *I dialoghi. La seconda Oratione. I prologhi alla Moschetta*, a cura di G. PADOAN, Padova, Antenore, 1981, p. 105 (nota dell'editore al passo in questione: «Si noti anche *Veniesie* al plurale, conservativo dell'originario *Venetiae-arum*»).

<sup>7</sup> Cfr. RUZANTE, *La pastoral. La Prima Oratione. Una lettera giocosa*, a cura di G. PADOAN, Padova, Antenore, 1978, p. 205: la formula è ricalcata («a' dige che a' sì dalle Veniesie venitian

Lo stesso plurale occorre anche nell'edizione Alessi dell'*Anconitana*, in una battuta pronunciata da Ruzante: «Questo è un ducato d'oro dalle Vegnesie, venetian» (V 33).<sup>8</sup>

Il plurale riappare poi, spesso assieme al singolare, nella *Orazione per il cardinale Marco Cornaro* e nel *Pianto per la morte del Bembo* dell'amico e patrono di Ruzante, Alvise Cornaro;<sup>9</sup> nell'anonimo *Dialogo di duoi villani padoani* databile «forse al decennio 1530-1540» (così l'editrice, Marisa Milani) e trasmesso da una stampa popolare di Candido Bindoni di Benedetto («Sto carneval passò, ch'a' fu a solazzo / a le Veniesie, andè in Carampane / per darne del piaser con quelle anguane / ch'è ivelò»);<sup>10</sup> nel *Dialogo* di Rocco degli Ariminesi, composto tra il 1536 e il 1538 («Vita, sier Ceco Bello! Don sio stò? Vegniò dalle Vegnesie così in pressa?»);<sup>11</sup> nell'anonimo *Viaggio de Bellon e Grigion per barca da Padoa a Venetia* (circa 1556) il cui *incipit* ripete quello del *Parlamento* («A' ge seon pur arivè / a le Veniesie che fé Dio Pare!»);<sup>12</sup> in varie opere di Jacopo Morello, altro fedele imitatore del Beolco (anni '50);<sup>13</sup> nella *Terza parte delle Rime di Magagnò, Menon e Begotto* (1565)<sup>14</sup>; nelle *Rime di Sgareggio* di Claudio Forzatè (1583);<sup>15</sup> e infine nel primoseicentesco *Dialogo ... in perpuosito de la stella nuova* di Cecco di Ronchitti (cioè probabilmente Girolamo Spinelli, 1605).<sup>16</sup>

Non mi sono note, però, forme simili in testi veneziani, né di quella, né di altra epoca: la voce plurale in veste fonomorfologicamente dialettale si ritrova insomma, a quanto pare, solo in autori della letteratura pavana cinque-seicentesca. Se il tipo *Venesie* (e affini) occorresse negli scrittori veneziani, o in testi non sospetti d'ipercaratterizzazione letteraria, si potrebbe

---

di buoni e di maore») da A. CORNARO, *L'orazione per il Cardinale Marco Cornaro e Pianto per la morte del Bembo: due testi pavani inediti*, a cura di M. MILANI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1981, p. 20.

<sup>8</sup> Cfr. RUZANTE, *Teatro*, a cura di L. ZORZI, Torino, Einaudi, 1969, (p. 879), che legge in questo punto «da Venesia».

<sup>9</sup> Cfr. CORNARO, *L'orazione*, cit., p. 20.

<sup>10</sup> Cfr. M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova, Esedra, 1997, p. 423.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 455.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 489.

<sup>13</sup> Su cui si veda la tesi di laurea di A. MILANI, *Giacomo Morello: un pavano vicino a Ruzante*, relatore Ivano Paccagnella, a.a. 2004-2005; i testi qui editi sono confluiti nel *corpus* predisposto per il *Vocabolario del Pavano*.

<sup>14</sup> Cfr. *La terza parte de le rime di Magagnò, Menon e Begotto, nuovamente poste in luce*, Venezia, Bolognino Zaltiero, 1569, nella *Dedica delle Canzon e Sonagitti de Menon*.

<sup>15</sup> *Delle rime di Sgareggio Tandarelo da Calcinara in lingua rustica padoana parte prima*, Padova, Meieto, 1583.

<sup>16</sup> G. SPINELLI, *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova*, a cura di M. MILANI, con una nota scientifica di L. PIGATTO, Padova, Editoriale Programma, 1992.

pensare a un esito popolare della forma latina, secondo un'ipotesi che, a partire da Giovan Battista Pellegrini, è largamente circolata negli studi.<sup>17</sup> In realtà, stando alla cronologia e alla distribuzione delle occorrenze oggi note, quella ruzantiana appare non come una voce schiettamente volgare, ma come il camuffamento dialettale di un cultismo che i letterati e gli antiquari di età rinascimentale recuperavano occasionalmente traendolo di peso dalla terminologia classica: così, l'ingegnere idraulico Cristoforo Sabbadino (1487-1560) parla nei suoi *Discorsi* di quando nella Laguna «vi erano certe insule dette le Venetie».<sup>18</sup> E Francesco Sansovino scrive all'inizio del suo *Venetia città nobilissima et singolare* (1581) che una volta costituitasi come centro urbano, Venezia «assunse in sé stessa, non solamente la nobiltà, le ricchezze, e ogni altro ornamento dell'antica Provincia del suo continente, ma le tolse anco il nome, chiamandosi non più Rialto, ma Venetia, e Venetie nel numero del più, come quella che posta nell'ombelico del Ducato, centro d'amendue le Provincie, rappresenta la Provincia, e regge e governa, come donna e Signora l'una parte e l'altra».<sup>19</sup> Negli stessi anni, lo storiografo ufficiale della Repubblica Paolo Paruta, ripercorrendo le origini della città, parlerà di «molte isolette, che con nome commune erano dette Venetie».<sup>20</sup> Ma nessuno di questi autori allude al plurale come forma presente nell'uso vivo contemporaneo: l'impiego, in tutti e tre i passi citati, di una veste grafico-fonetica conservativa è a tal proposito indicativo.

Se insomma il tipo *le Veniesie* (o *Vegnesie*) non sembra – stando alla documentazione – avere il valore di una forma effettivamente in uso, bensì quello di un burlesco recupero (o forse addirittura un *contrafactum* toponomastico, da accostarsi alle numerose altre deformazioni espressivistiche di nomi propri di cui Ruzante è maestro)<sup>21</sup> confinato ai testi della letteratura rusticale, il friulano *Vegnesie*, ovviamente, non va chiamato in causa, trattandosi del regolare esito di un singolare in -A nella fonetica di quella

<sup>17</sup> La si ritrova ad esempio nel commento di Vittore Branca al *Decameron*, Torino, Einaudi, 1980, p. 490 (con rimando a G. B. PELLEGRINI, *Cassese* (*Dec. IV 2 7*), in «Studi sul Boccaccio», IX, 1975, pp. 243-46); e ancora nell'edizione delle *Piacevoli notti* dello Straparola a cura di D. PIROVANO, Roma, Salerno ed., 2000, p. 4.

<sup>18</sup> Citato da CORTELAZZO, *Dizionario*, cit., s.v. *Venèsia*.

<sup>19</sup> Cfr. F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Giacomo Sansovino, 1581 (rist. anast. Bergamo, Leading, 2002), p. 2.

<sup>20</sup> Cfr. P. PARUTA, *Discorsi politici*, Venezia, Nicolini, 1599, p. 355.

<sup>21</sup> Cfr. M. MILANI, *Snaturalità e deformazione nella lingua teatrale di Ruzante*, in *Lingua e strutture del teatro italiano del Rinascimento*, Padova, Liviana, 1970, pp. 111-202, rist. in EAD., *El pì bel favelare del mondo. Saggi ruzantiani*, a cura di I. PACCAGNELLA, Padova, Esedra, 2000, pp. 45-129: per la deformazione di elementi toponomastici cfr. in particolare pp. 120-21.

varietà. Né è riconducibile a questa fenomenologia la moderna locuzione *Tre Venezie*, della quale è già stata documentata la genesi ottocentesca (pare vi abbia qualche responsabilità Graziadio Isaia Ascoli, sul quale torneremo più avanti),<sup>22</sup> e che oltre a tutto non si riferisce alla città ma, di nuovo, a quella che Sansovino indicava come «l'antica Provincia del suo continente», e che oggi chiamiamo *Veneto*. Ma quest'ultimo toponimo, notoriamente, non verrà mai impiegato fino all'inizio dell'età contemporanea rimanendo fino ad allora solo un etnico (aggettivo o sostantivo) e avendo, come vedremo, un significato diverso da quello odierno.

## 2. Veneto, venetico, veneziano

In latino, *venetus* è l'etnico corrispondente a *Venetia* e a *Venetiae*. Nella tradizione cancelleresca e giuridica volgare medievale, questo aggettivo corrisponde di norma alla perifrasi 'di Venezia' o alle voci *venedego* (da un *veneticus* già classico) e *veneziano* (privo di corrispondenti latini: solo il Folengo del *Baldus* conierà un macaronico *venetianus*).<sup>23</sup> Così, gli *Statuta Veneta* del doge Iacopo Tiepolo (1242) vengono volgarizzati fin dalla fine del secolo XIII o dai primi del successivo, e il loro titolo nei manoscritti e nell'incunaboli che li tramandano suona di norma *Statuti de Venesia*. Nella loro redazione più antica – duecentesca o al più tardi primotrecentesca, occorre spesso il tipo *venedego* (al plurale *venedegi*, *venedesi* o *venedisi*), che dovette in effetti conoscere un uso assai ampio nel corso di tutto il medioevo.<sup>24</sup> Giovan Battista Pellegrini ha documentato la fortuna di questa base lessicale in molte lingue, non solo europee, che vi ricorrono per designare sia la città (dal tedesco *Venedig* all'arabo *Bunduqiya*, ecc.), sia i suoi abitanti (russo antico *Veneditsi*, ceco *Benátki*, ecc.).<sup>25</sup> Indiretta conferma dell'antica vitalità di questo aggettivo viene dal suo uso come antroponimo, ad esempio nel caso del Venedico Caccianemico menzionato da Dante, che fa serie con i molti altri nomi di persona medievali coincidenti con etnici (sempre che non si tratti di un'allusione al colore *veneto* 'ceruleo' di cui si dirà sotto).<sup>26</sup>

<sup>22</sup> Cfr. STUSSI, *Nazionalismo...*, cit., p. 20.

<sup>23</sup> Cfr. T. FOLENGO, *Baldus*, a cura di M. CHIESA, Torino, Utet, 1997, I, p. 426.

<sup>24</sup> Per la tradizione dei volgarizzamenti statutari veneziani cfr. L. TOMASIN, *Il volgare nella cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, in «Medioevo letterario d'Italia», IV (2007), pp. 69-89: 81-85.

<sup>25</sup> Cfr. G. B. PELLEGRINI, *Dai veneti ai venetici*, in *Storia di Venezia*, I, *Origini – età ducale*, cit., pp. 103-45: 107.

<sup>26</sup> Un *Venedicho* di ser Michele d'Amiero compare anche nei *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di P. MANNI, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, p. 161.

La parabola di *venedego* nei testi volgari veneziani è poco più lunga di un secolo e mezzo: se le sue prime attestazioni si trovano già in quello che i suoi editori qualificarono come «il più antico documento in veneziano», cioè il patto con Aleppo del 1207-1208, non ne conosco occorrenze posteriori a quelle presenti nelle aggiunte, risalenti agli anni Sessanta del Trecento, del *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*.<sup>27</sup>

Maggiore longevità conosce il tipo ‘veneziano’ (localmente, *venesian*, *veniesian*, *venecian*, *venetian* e *venezian*, giusta l’alternanza sopra illustrata), che rappresenta una tipica formazione bassomedievale, da confrontare ad esempio con l’aggettivo *italiano*, foggato con lo stesso suffisso, assente in latino e documentato in volgare a partire dal secolo XIII. Se come antropónimo, *Venetianus* è già documentato epigraficamente nell’antichità (ed è frutto di un processo derivativo consueto nella formazione nei *cognomina*),<sup>28</sup> in volgare lo stesso termine è attestato come aggettivo e sostantivo già nel Duecento (prima occ. in uno dei *Patti con Aleppo*, del 1225), e domina incontrastato dalla metà del Trecento alla fine del Quattrocento. Esso non ha sinonimi ad esempio nei vasti capitolari in volgare del pieno Trecento come quello già citato dei Camerlenghi di Comun o quello dei Patroni e Provveditori all’Arsenal, quindi ancora nei primi testi di legge in volgare della Repubblica, trascritti nei registri del Maggior Consiglio all’inizio del Quattrocento, e poi lungo tutto quel secolo, durante il quale vi si affianca l’antico e latineggiante *veneto*.<sup>29</sup>

Il *DELI* distingue per l’aggettivo *veneto* due significati: 1. «delle Tre Venezie, spec. della Venezia Euganea», e 2. «veneziano, cioè relativo alla repubblica di Venezia o alla sua nobiltà». Gli stessi significati, e nella medesima sequenza, sono registrati anche dall’ultimo volume del *GDLI*, s. v. *veneto* (1. «che è proprio, che si riferisce al territorio delle tre Venezie e, in partic. a quello della Venezia Euganea; che appartiene alla cultura fiorita in tale territorio»; 2. «Che è proprio, che si riferisce a Venezia, e, per anton., all’antica Repubblica di Venezia»). Per la prima accezione l’esempio più antico è registrato dal *DELI* in un testo istriano datato «av. 1655»: si tratta di un’opera dell’antiquario Giacomo Filippo Tommasini (i *Commentarj della*

<sup>27</sup> Cfr. rispettivamente G. BELLONI, M. POZZA, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di M. CORTELAZZO, Padova, Cleup, 1990, XII, pp. 5-32, e *Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto*, a cura di A. PRINCIVALLI, G. ORTALLI, Milano, Editrice La Storia, 1993, p. 54.

<sup>28</sup> Cfr. I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma, Bretschneider, 1982, p. 196.

<sup>29</sup> Per il capitolare dei Patroni e Provveditori all’Arsenal, tuttora inedito, cfr. L. TOMASIN, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di lessicografia italiana», XIX (2002), pp. 11-33.

*Provincia dell'Istria*) spogliata, giusto a fini di retrodatazione lessicale, da Roberto Fontanot, nel quale il termine si riferirebbe a un'estensione più ampia di quella attuale.<sup>30</sup> Per il secondo, il più antico esempio richiamato ha ancora una data oscillante, trattandosi di un'occorrenza del *Novellino* di Masuccio Salernitano, il cui *terminus ante* è il 1476 (data d'uscita dell'edizione postuma della raccolta dell'autore campano, che in quell'anno doveva essere morto da poco).<sup>31</sup>

Sia la datazione, sia l'illustrazione semantica proposte dai due vocabolari citati meritano approfondimento. Scarso valore testimoniale ha – quanto al primo aspetto – la comparsa dello stesso termine in volgarizzamenti medievali di opere antiche, nei quali esso si riferisce all'Italia preromana o romana: così è ad esempio per la versione di Orosio di Bono Giamboni, in cui si parla dell'antico popolo dei Veneti e delle sue guerre coi Romani, o per il volgarizzamento primotrecentesco dei *Fatti di Cesare*, di provenienza senese, o ancora per quello fiorentino della prima deca di Tito Livio databile al 1350. A parte quelli appena citati, il database del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO) restituisce un solo esempio nel quale il termine *veneti* si riferisce ai 'veneziani', e che dunque sembra retrodatare sensibilmente il termine proposto dal *DELI*. Ma tale occorrenza, già in sé sospetta per il suo isolamento, è poco attendibile anche per altre ragioni. Si tratta di un patto siglato tra Ancona e Venezia nel 1345, la cui redazione volgare fu pubblicata nel 1896 da Carisio Ciavarini a partire da un manoscritto anconetano, in cui il termine *veneti* compare una volta sola accanto a tre occ. di *Venetiano/i* e due di *Venitiani*. Trattandosi di un testo certamente tradotto dal latino (ne è pervenuta anche la redazione originaria in questa lingua) si potrebbe dunque pensare – dando per buona la lezione – a un occasionale, erroneo mantenimento, da parte del redattore/volgarizzatore, della parola presente nel testo originale, quando non addirittura al fraintendimento, da parte dell'editore moderno, di una forma abbreviata per *Venetiani* (cioè *Venet* seguito da un segno di troncamento, soluzione frequente per questa forma): Ciavarini, in effetti, dichiara nei criteri della sua edizione di non dar conto delle abbreviazioni presenti nei manoscritti.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Cfr. R. FONTANOT, *Retrodatazioni italiane in Istria*, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Edizioni Ricerche, 1995, pp. 103-11: 111.

<sup>31</sup> Dell'edizione, pubblicata a Napoli da Sisto Riessinger e Francesco del Tuppo, non si conoscono peraltro esemplari superstiti: cfr. V. FORMENTIN, *La prosa del Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, X, *La tradizione dei testi*, coordinato da C. CIOCIOLA, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 545-600: 566.

<sup>32</sup> Cfr. *Statuti anconitani del mare, del terzenale e della dogana*, a cura di C. CIAVARINI, Ancona, Morelli, 1896, p. 235.



Messa da parte l'isolata e inverosimile occorrenza trecentesca anconetana, l'indicazione del *DELI* appare sostanzialmente corretta nel datare grosso modo al tardo secolo XV la diffusione in volgare dell'etnico *veneto*. Rivolgendosi alla *LIZ* si trova conferma della decorrenza cronologica proposta da quel dizionario, incontrando, tra gli esempi più antichi, quelli di Niccolò Manerbi (o Malerbi, o Malermi): il volgarizzamento della *Legenda aurea*, pubblicato forse solo pochi mesi prima del *Novellino* di Masuccio (siamo nel «1475, dopo il 1° luglio»)<sup>33</sup> qualifica come «mercantanti veneti» i protagonisti della leggenda della traslazione del Corpo di San Marco. Tuttavia, restando allo stesso autore – ma uscendo dal *corpus* della *LIZ* – si potrà risalire ancora di qualche anno ricorrendo alla *princeps* del volgarizzamento manerbiano della Bibbia, stampata a Venezia da Vindelino da Spira, e datata nel *colophon* primo agosto 1471. Essa si apre con una *Epistola de don Nicolò de Malherbi veneto ... al reverendissimo professore de la sacra teologia maestro Laurentio de l'Ordine de sancto Francesco*.<sup>34</sup> Siamo, comunque, nello stesso torno d'anni in cui operava Masuccio. Non conosco occorrenze volgari precedenti a questa.

Che l'aggettivo *veneto* potesse avere, in età anteriore alla fine della Serenissima, il primo dei significati che gli attribuiscono il *DELI* e il *GDLI*, appare in realtà inverosimile. Il nesso morfologico-lessicale tra il nome *Venezia* e l'aggettivo *veneto* doveva apparire (in totale assenza di un toponimo *Veneto*) trasparente tanto quanto quello tra *Scizia* e *scito*, tra *Dalmazia* e *dalmato* (forma ben presente nei dialetti), e tra varie analoghe coppie al di fuori della nomenclatura toponomastica (*grazia* – *grato*, ecc.).<sup>35</sup> Così, è da scartare decisamente il più antico esempio offerto dal *GDLI* per il primo significato dell'aggettivo: un passo di un componimento in versi di Goldoni in cui *veneto* va senz'altro inteso nell'accezione in cui lo impiegavano il commediografo e i suoi contemporanei, cioè 'veneziano';<sup>36</sup> gli esempi successivi sono tutti novecenteschi. Quanto al *DELI*, nel passo raccolto da Fontanot e allegato

<sup>33</sup> Cfr. L. PAGNOTTA, *Le edizioni italiane della Legenda aurea: 1475-1630*, Firenze, Apax libri, 2005, p. 87.

<sup>34</sup> Cfr. in proposito P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991, p. 104 (che parla del «veneziano don Nicolò Malerbi», «traducendo» correttamente il *veneto* del titolo dell'epistola).

<sup>35</sup> Non mancò, per la verità, chi cercò di caldeggiare, nel latino umanistico, l'uso di *Venetus* come etnico esclusivo di *Venetia* (cioè della *regio*) e di *Venetianus* come aggettivo di *Venetiae* (cioè della città): così ad esempio G. C. SCALIGERO, *De causis linguae latinae*, [Heidelberg?], in Bibliopolio Commeliniano, 1609, p. 252 (1ª ed.: 1540).

<sup>36</sup> Si tratta di un componimento d'occasione per l'ingresso di Francesco Pisani alla dignità di Procuratore di San Marco: «La villa Pisani alle pupille / offre l'idea dello splendor natio / delle venete illustri alme tranquille».

dal dizionario etimologico, il riferimento alla «Provincia veneta» confinante con l'Istria l'autore seicentesco allude semplicemente alla partizione della *Venetia et Histria* romana; l'aggettivo, usato qui nell'accezione antica, non ne documenta affatto una "nuova", come assicura un controllo diretto del contesto da cui è tratta la citazione di Fontanot:

Dal qual luogo si vede che un solo era il consolare di Venezia ed Istria forse unitamente; unendosi mediante il Timavo l'Istria con la provincia Veneta si ricevevano per un paese solo, come pure in una sola tavola si rappresenta il Cluverio dell'antica Italia lib. I. cap. VI., la qual veneta provincia quanto ampia la rappresenta il nostro Giovanni Antonio Magini nella Cosmografia di Tolomeo comprendendovi in essa tutta la Marca Trevigiana. E però il Portenari nel suo libro della libertà degli antichi Veneti, divide la provincia veneta in superiore ed inferiore, concedendo che la parte inferiore contigua all'Istria avesse il consolare correttore romano, non già la superiore dov'è fondata la città di Venezia.<sup>37</sup>

Di *provincia* (nel senso generico di 'territorio') si poteva parlare, invero, anche con riferimento alla geografia moderna: ma che in tal caso l'aggettivo *veneta* fosse semplicemente intercambiabile con la specificazione «di Venezia» appare confermato da Tomaso Garzoni, che nella sua *Piazza universale* elenca le partizioni geografiche dell'Italia settentrionale menzionando «Lombardia, e di qua e di là del Po, Marca Trivigiana o provincia di Venetia, Friuli con la Cargna, & Istria» (corsivo mio).<sup>38</sup> Giusto *Marca Trevigiana* o *Lombardia* sono, appunto, le denominazioni più consuete nei testi d'età anteriore, e in particolare in quelli precedenti l'espansione tardomedievale di Venezia verso l'Entroterra, come suggerisce anche l'uso di tali denominazioni in un altro ambito. *Provincia veneta* è qualifica in uso a partire dall'età moderna (ma non prima) per i distretti territoriali di vari ordini religiosi: essi traggono evidentemente il nome dallo Stato secolare nel quale si inscrivevano. Non è un caso se la Terraferma non ancora venezianizzata (o solo parzialmente venezianizzata) ricadesse in età medievale per i Domenicani in una delle due province lombarde, *superiore* e *inferiore* (anzi, nell'unica *Provincia Lombardiae*, fino al 1303, e nella *Provincia utriusque Lombardiae* dal 1531): solo nel 1580 viene costituita una *Provincia Sancti Dominici Venetiarum*, comunemente detta in volgare appunto «Provincia Veneta». Identica denominazione ha la Provincia dei Cappuccini intitolata a Sant'Antonio, che

<sup>37</sup> Cito dall'ediz. di D. ROSSETTI in «Archeografo triestino», IV (1837), pp. 1-554: 48.

<sup>38</sup> Cfr. T. GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di P. CHERCHI e B. COLLINA, Torino, Einaudi, 1996, I, p. 567.



comprende fin dalla fondazione (1535) anche territori esterni alla Repubblica (ad esempio, parte del Ducato di Mantova): il nome non è dunque allusivo a un'ancora improponibile geografia "veneta" o "triveneta" nel senso attuale, bensì giustificato dal fatto che sulle terre della Serenissima insisteva la parte maggiore, perciò eponima, di quel distretto. Ancor successiva, e analogamente incentrata sui domini di Venezia, è l'erezione della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi (1677: fino a quel momento, tutta l'Italia settentrionale era compresa nella Provincia Lombarda, fondata nel 1617).

Come già il suo etimo *venetus* in età medievale, l'aggettivo *veneto* fa dunque riferimento, durante tutta l'età moderna, all'entità geopolitica della Repubblica di Venezia, la cui estensione comprende, a partire almeno dal secolo XV, la quasi totalità dell'attuale regione denominata Veneto in età contemporanea, nonché ampie propaggini nell'attuale Lombardia e, appunto, nell'attuale Friuli, fino all'Istria. Ancora all'inizio dell'Ottocento, il dizionario del Boerio, alla voce *venezian*, menziona anche il termine *veneto* come sostantivo dandone la seguente definizione: «Dicevasi una volta per Suddito Veneziano; ora direbbesi per Provinciale veneto o Delle provincie venete». Dove l'opposizione tra «una volta» e «ora» si riferisce, come in moltissime altre voci di quel vocabolario, alla realtà anteriore e posteriore al 1797, per la quale il lessicografo polesano ricorre sovente ad espressioni come «Forex Veneto», «Governo ex Veneto», «Stato ex Veneto», che alludono al mutamento di significato intervenuto, per quell'aggettivo, *dopo* la caduta della Repubblica (si osservi, di passata, che ancora nel Boerio il termine *veneto* compare esclusivamente come aggettivo).<sup>39</sup>

Un cenno a parte merita poi un ulteriore significato del termine *veneto*, cioè 'colore azzurro intenso', ampiamente retrodatabile rispetto alle indicazioni dei vocabolari (il *GDLI* riporta per questo significato esempi a partire dal Dolce). La banca dati del *TLIO* restituisce un'occorrenza dal volgarizzamento tardoduecentesco di Vegezio attribuito al Giamboni: «acciocché le navi che spiando vanno, per bianchezza non si manifestino, di colore Veneto, il quale è all'acqua del mare assomigliante, le vele, e le funi si tingono, e tignesì ancora la pece, colla quale congiungonsi le navi». La glossa che accompagna la locuzione ne segnala la rarità e la non immediata comprensibilità. *Venetus* nel senso di 'ceruleo' è in effetti termine impiegato già nel latino classico (ad esempio da Giovenale) e pare faccia riferimento al colore delle vesti impiegate durante i giochi circensi dalla fazione dei Veneti,

<sup>39</sup> Senz'altro da scartare, per le ragioni fin qui esposte, è anche la più antica occorrenza col presunto significato 'delle Tre Venezie, spec. della Venezia Euganea' riportata dalla prima edizione del *DELI* (1988), cioè il titolo del «Giornale veneto de' letterati», pubblicato a Venezia (appunto) a partire dal 1671.

o forse all'ambra azzurra che, importata dalla *Venetia*, veniva usata come sostanza colorante. Lo stesso *TLIO* consente poi di ricavare un'occorrenza di *venetico* col possibile significato di 'azzurro' nei documenti mantovani duecenteschi editi da Giancarlo Schizzerotto, nei quali si fa cenno a «*¶ moretino venetico*», cioè appunto, par di capire, a una pezza di tessuto *moretino* (sarà variante o fraintendimento del solito *morello* 'panno bruno') di tinta cerulea. Sempre che non si tratti di panno 'veneziano': ma non risulta che una simile denominazione fosse in uso per alcun tipo di filato.<sup>40</sup>

### 3. Glottonimi

Una tradizione che rimonta almeno al secolo XVI individua le principali varietà italiane servendosi per alcune di denominazioni regionali, per altre di glottonimi precisamente cittadini. Se dunque sono consuete, già in età rinascimentale, espressioni come *lingua* (o *favella*) *toscana*, *siciliana*, *furlana*, *sarda*, altrettanto usuale è che esse siano poste sullo stesso piano di varietà contrassegnate da determinanti cittadini, come *romana* o, appunto, *veneziana*. Concentrandosi sull'aggettivo e trascurando il determinato (*lingua*, *dialetto*, *idioma* o analoghi),<sup>41</sup> *vineziano* è aggettivo impiegato ad esempio dal Bembo delle *Prose* in contrapposizione a *toscano* («perciò che primieramente si veggono le toscane voci miglior suono avere, che non hanno le viniziane, piú dolce, piú vago, piú ispedito, piú vivo»).<sup>42</sup> Lo stesso termine si ritrova nell'*Hercolano* del Varchi in un elenco con cui l'autore risponde alla domanda: «In quante regioni o lingue, e in quali dividono tutta l'Italia?». E cioè: «In quattordici: nella ciciliana, pugliese, romana, spuletina, toscana, genovese, sarda, calavrese, anconitana, romagnuola, lombarda, viniziana, furlana e istriana».<sup>43</sup> Similmente, in *lingua veneziana* si dichiara scritta anche la traduzione della novella del Re di Cipri riportata al termine del primo libro degli *Avvertimenti* di Lionardo Salviati assieme ad altre versioni dialet-

<sup>40</sup> Per *morello* cfr. ad es. il glossario dei *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. CASTELLANI, Firenze, Sansoni, 1952.

<sup>41</sup> Si veda in proposito P. TROVATO, «*Dialetto* e sinonimi («*idioma*», «*proprietà*», «*lingua*») nella terminologia linguistica italiana quattro e cinquecentesca», in «*Rivista di letteratura italiana*», 2 (1984), pp. 205-36.

<sup>42</sup> Cfr. P. BEMBO, *Prose della volgar lingua*, in *Opere*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, Utet, 1966, pp. 111-13.

<sup>43</sup> Cfr. B. VARCHI, *L'Hercolano*, a cura di A. SORELLA, Pescara, Libreria dell'Università, 1995, II, p. 965.

tali dello stesso testo (i cosiddetti *Testi salviateschi*) tra cui figurano quelle in *lingua furlana*, in *lingua istriana*, e così via.<sup>44</sup>

La denominazione *lingua veneziana* è di gran lunga la più consueta anche nelle opere dialettali date alle stampe tra Cinque e Settecento. Una ricerca di quest'espressione (e delle sue principali varianti) nei titoli dei libri pubblicati entro la fine del secolo XVII nella base di dati del Sistema bibliotecario nazionale restituisce una trentina di risultati.<sup>45</sup> La variante *venezian languazo* è nella *Carta del navigar pitoresco* di Marco Boschini (1660).<sup>46</sup> E la *iunctura* è ben diffusa anche nell'ultimo secolo di vita della Repubblica, durante il quale si afferma gradualmente anche la locuzione alternativa con *dialetto*: di *lingua veneziana* parlano ancora, per limitarci ad alcuni degli esempi più illustri, lo storico della «volgar poesia» Giovan Mario Crescimbeni (1698),<sup>47</sup> Anton Maria Salvini nelle *Annotazioni alla Perfetta poesia italiana* del Muratori (1724),<sup>48</sup> Francesco Saverio Quadrio nel *Della storia e della ragione d'ogni poesia* (1739),<sup>49</sup> Gianmaria Mazzuchelli nella *Vita di Pietro Aretino* (1741),<sup>50</sup> il doge-letterato Marco Foscarini nella sua *Letteratura veneziana* (1752),<sup>51</sup> Apostolo Zeno nelle note alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini (1753),<sup>52</sup> Giuseppe Baretti nella *Frusta letteraria* nel 1764.<sup>53</sup> Anco-

<sup>44</sup> Cfr. L. SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. Volume primo*, Venezia, Guerra, 1584.

<sup>45</sup> Un metodo analogo applica M. A. CORTELAZZO *Appunti*, cit., per la ricerca dei termini *Veneto* e *Tre Venezie* nelle edizioni otto-novecentesche; e se ne serve anche, per indagare l'impiego dei glottonimi indicanti la lingua italiana fra Quattro e Cinquecento, P. TRIFONE, *L'italiano. Lingua e identità*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di ID., Roma, Carocci, 2006, pp. 11-40: 33-34.

<sup>46</sup> M. BOSCHINI, *La carta del navegar pitoresco*, a cura di A. PALLUCCHINI, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960, p. 159.

<sup>47</sup> Cfr. G. M. CRESCIMBENI, *Comentarj intorno alla sua istoria della volgar poesia*, Venezia, Basegio, 1730, IV, p. 101.

<sup>48</sup> L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana, con le annotazioni critiche di Anton Maria Salvini*, Milano, Soc. Tipografica dei Classici Italiani, 1821, pp. 314, 315, 327.

<sup>49</sup> Cfr. F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, Pisarri, 1739, pp. 215, 216, dove un capitolo è dedicato alla poesia scritta *Nella [lingua] veneziana*: vi si definiscono «in lingua veneziana» anche le poesie pavane del Magagnò.

<sup>50</sup> G. MAZZUCHELLI, *Vita di Pietro Aretino*, Padova, Comino, 1741, p. 99 («in lingua veneziana» sono i componimenti di Alessandro Caravia).

<sup>51</sup> M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana libri otto*, Padova, Stamperia del Seminario, 1752, I, p. 170.

<sup>52</sup> G. FONTANINI, *Biblioteca della Eloquenza italiana con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia, Pasquali, 1753, p. 383 (con riferimento alle opere di Andrea Calmo).

<sup>53</sup> Cfr. G. BARETTI, *La frusta letteraria*, a cura di L. PICCIONI, Roma-Bari, Laterza, 1930, II, p. 211 (dove parla di «un libro molto raro composto in lingua veneziana da un Gioanventura Rosetti sull'arte del tingere panni, tele, bambagie e sete»).

ra Goldoni impiega alternativamente – soprattutto nelle prefazioni alle sue commedie – le formule *lingua veneziana*, *veneziana favella*, *dialetto veneziano* e *veneta lingua*, da considerarsi evidentemente sinonime.<sup>54</sup>

A proposito dell'ultima denominazione, l'uso dell'aggettivo *veneto* in formule glottonimiche è, storicamente, ben più raro: ma per l'etichetta *lingua veneta* (documentabile già nel secolo XVI) e per il più tardo *dialetto veneto* valgono considerazioni analoghe a quelle svolte sopra. Fino alla fine del Settecento, tali espressioni sono da considerarsi perfettamente equivalenti a *lingua veneziana* e *dialetto veneziano*. Ne offre dimostrazione già Andrea Calmo, il cui quarto e ultimo libro di Lettere (*Il residuo delle Lettere facete...*), pubblicato nel 1572, le dichiara nel frontespizio scritte «nella vulgar antiqua lengua Veneta» (i precedenti volumi riportavano invece espressioni come «lingua antica» o «antico volgare idioma»), cioè in un veneziano arcaizzante e aperto alle conservative varietà lagunari, ma non ai tratti della Terraferma. Due secoli più tardi, nella prima delle *Lettere inglesi* del mantovano Saverio Bettinelli (1766) il fittizio autore britannico delle missive si rivolge al destinatario lodando la bellezza della sua «lingua veneta»: il contesto chiarisce, tuttavia, che neanche in questo caso si tratta di una generica indicazione regionale ma di una variazione sinonimica del più consueto glottonimo *veneziano*, usato poco sopra:

Voi m'invitate ad esercitarmi per lettere nella lingua italiana. Ve n'ho dell'obbligo, perché amo lei e voi. Ricordatevi che io sono inglese, né voglio suggezione. L'indipendenza è la mia passione anche nelle parole, e qualche inglesismo mi si dee permettere, che sarebbe in Italia delitto di lesa Crusca e scandalo de' grammatici. La patria vuole il suo dritto, e sento con l'aria di Londra addensarsi il mio capo e il mio pensare, come accade ai romani tornando da Tivoli e da Frascati. Chi sa che non vi scriva ancora in veneziano? Libertà, in somma, questa faccia la base del nostro trattato di commercio. Sapete che la vostra lingua veneta mi piace assai. Sono appassionato per l'ariette da battello, le canzon barcarole, pei sonetti e le canzonette di quel vostro gentiluomo; la conversazione delle vostre dame piacevami assai, anche per quel linguaggio sì vivace insieme e gentile.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Il corpus della LIZ<sup>4</sup> (*Letteratura italiana Zanichelli* in cd-rom, a cura di P. STOPPELLI, Bologna, Zanichelli, 2000) restituisce tre occ. per *lingua veneziana* (prefazione del *Poeta fanatico*; *Torquato Tasso*, III.10; prefazione dei *Rusteghi*), due occ. per *dialetto veneziano* (dalle prefazioni della *Bottega del caffè* e dell'*Avventuriere onorato*), tre occ. per *lingua veneta/veneta lingua* (prefazione delle *Donne gelose*, dei *Mercatanti* e delle *Massere*), una occ. per *veneziana favella* (prefazione dei *Rusteghi*).

<sup>55</sup> Cfr. S. BETTINELLI, *Lettere virgiliane e inglesi e altri scritti critici*, a cura di V. E. ALFIERI, Roma-Bari, Laterza, 1930, p. 79.

Significativa, poi, è l'espressione impiegata dal già citato Giuseppe Boerio nel suo dizionario alla voce *Parlâr*, in cui il nesso *Parlâr venezian* è chiosato «*Dialetto veneziano o veneto; Lingua vernacola veneta*, il parlare proprio della Città di Venezia, il quale è generalmente comune a tutte le altre provincie dello Stato ex Veneto, ad eccezione della Lombardia ex Veneta». Ad alcuni decenni di distanza dalla caduta della Repubblica, il lessicografo si mostra consapevole della sostanziale omogeneità tra le parlate urbane della Terraferma, ma ritiene che tale conguaglio non si possa esprimere altrimenti che come un adeguamento al modello dell'antica Dominante (altra cosa erano le varietà rurali, per le quali si ricorreva tradizionalmente ad aggettivi come *pavano*, *rustico* o simili). Lo stesso riferimento alla dicitura *Lombardia veneta*, che in effetti era di uso comune nel secolo XVIII, offre un'ulteriore conferma che quell'aggettivo era a tal punto legato alla realtà statuale della Repubblica (e non a una generica entità territoriale "triveneta" o anche solo "euganea") che lo si poteva riferire persino a territori che, pur non essendo linguisticamente o culturalmente affini a Venezia, erano soggetti al suo dominio. Per la stessa ragione, non sarebbe stato possibile (dal punto di vista della congruenza semantica) riferire lo stesso aggettivo ad aree che, pur essendo linguisticamente omologhe ai territori veneti, non erano tali dal punto di vista geopolitico, come ad esempio il Trentino.

Solo agli albori della linguistica moderna, la nomenclatura relativa alle varietà romanze di quest'area comincia ad evolvere in direzione di quella oggi usuale: da un singolare *lingua/dialetto veneta/o* sinonimo di *lingua/dialetto veneziana/o* si passa alla pluralità dei *dialetti veneti* (locuzione usata, ad esempio, già dal Biondelli nel suo *Saggio sui dialetti gallo-italici*, 1853), tra i quali rientrano anche le varietà meno direttamente collegate a quella dell'antica capitale.<sup>56</sup>

Come ha illustrato Michele Cortelazzo, Graziadio Isaia Ascoli è tra i primi a proporre una distinzione nell'uso dei glottonimi *veneto* (ch'egli riferisce alle varietà dell'entroterra) e *veneziano*. Documento rivelatore, pur se non privo d'ambiguità, degli usi ascoliani è un passo del saggio *L'Italia dialettale* (derivante come è noto da una voce scritta per l'*Encyclopaedia Britannica* nel 1880) richiamato dallo stesso Cortelazzo: «Tra 'veneziano' e 'veneto' occorrerebbero distinzioni parecchie (...). Oggidi, la popolazione delle città

<sup>56</sup> Cfr. B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Bernardoni, 1853, ad es. p. 94: «E che tale fosse l'intenzione degli antichi scrittori appare eziandio dalla scelta dei dialetti medesimi, tra i quali veggiamo preferiti i più rozzi, vale a dire: l'Astigiano tra i pedemontani, il Bergamasco o quello di Val di Blenio tra i lombardi, il Chioggioto [*sic*], o il rustico Padovano fra i veneti, il Bolognese tra gli emiliani».

venete è di linguaggio ‘veneziano’; ma le campagne ancora sono variamente ‘venete’». <sup>57</sup>

Tuttavia, lo stesso linguista goriziano aveva adottato, negli anni precedenti, una terminologia più oscillante, rivelandosi a tratti ancora influenzato da consolidati usi lessicali. Così, nel *Proemio* all’«Archivio glottologico» egli riecheggia l’antica abitudine per cui il glottonimo *veneziano* si accosta, nella tassonomia dialettale italiana, a denominazioni regionali («un teatro, non veneziano o piemontese o fiorentino, ma di lingua parlata che sia propriamente italiana»). <sup>58</sup> E nei *Saggi ladini* abbozza una definizione di «favella veneta» che ancora risente dell’antica sovrapposizione tra i due aggettivi:

Ma che cosa veramente intendiamo per ‘favella veneta’, e più specialmente per ‘veneto di terra ferma’? Così grande è stata pur qui la civile efficacia della metropoli, che, generalmente parlando, il dialetto di Venezia oggi può dirsi il linguaggio comune delle persone educate di tutto quanto il Veneto. E le stesse plebi delle città maggiori di terra ferma, Udine eccettuata, che è la capitale della terza sezione ladina, hanno ormai tali parlate che poco differiscono tra di loro o tutte insieme dalla parlata della capitale. <sup>59</sup>

Si tratta di proposizioni ben note: ma è significativo (e ci par confermare la nostra ipotesi che il termine *veneto* in qualifiche glottonimiche fosse stato, per l’addietro, un semplice sinonimo di *veneziano*) che Ascoli profili qui, in una sorta di prima approssimazione terminologica, una distinzione destinata a rinvigorirsi ed esplicitarsi in lavori degli anni successivi. In un altro passo degli stessi *Saggi ladini*, sono esclusi dal novero dei parlanti l’*idioma friulano* « quanti rimangono di lingua slava a oriente, i pochi Tedeschi al nord, e i non pochi di *lingua veneta* nella regione littorana » (corsivo mio). <sup>60</sup> Sebbene, a rigore, anche in questo caso i connotati delle varietà costiere adriatiche li rendano parenti stretti del veneziano più che di qualsiasi varietà di Terraferma, l’aggettivo ascoliano va probabilmente già interpretato nel senso che esso aveva ormai acquisito dopo l’Unità d’Italia, e dunque svincolato da un riferimento diretto a Venezia o al suo ormai cessato regime. Se, insomma, l’uso dell’aggettivo *veneto* come iperonimo, anziché come sinonimo, di *veneziano* s’afferma solo nell’epoca e nella cultura di età risorgimentale, anche nell’ambito della terminologia linguistica di *veneto* non si può parlare,

<sup>57</sup> Cfr. G. I. ASCOLI, *L’Italia dialettale*, in «Archivio glottologico italiano», VII (1882-85), pp. 98-128: 110.

<sup>58</sup> Cfr. ID., *Proemio*, in «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. v-xli: xxxi.

<sup>59</sup> Cfr. ID., *Saggi ladini*, in «Archivio glottologico italiano», I (1873), pp. 1-556: 79.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 474.

almeno fino al pieno secolo XIX, altrimenti che come equivalente storico e geografico di *veneziano*. Prima del 1797, ma non nel Medioevo, padovani e bergamaschi potevano dirsi allo stesso titolo *veneti* in quanto sudditi di Venezia, mentre la stessa qualifica difficilmente si sarebbe potuta applicare alle loro varietà linguistiche (che venivano individuate piuttosto con distinti aggettivi “cittadini”: nei cosiddetti *Testi salviateschi* di cui si diceva sopra si hanno ad esempio versioni in *Lingua bergamasca* e in *Lingua padovana*). Per queste ragioni fino almeno alla caduta della Repubblica, il volgare di tutti gli autori dialettali non veneziani (ad esempio il *favelare* di Ruzante, dei suoi precursori e dei suoi settatori) non si sarebbe potuto definire, e di fatto, usualmente non si definiva, *veneto*.<sup>61</sup> Come nel caso del toponimo Veneto (a rigore inutilizzabile per le età anteriori a quella contemporanea), anche per l’aggettivo il suo riferimento alle varietà rurali medievali e moderne è, pur se invalso nell’uso, di fatto anacronistico.

---

<sup>61</sup> Un riflesso dell’antica distinzione glottonimica tra *veneto* e *pavano* mi par di intravedere ancora nel Carducci, che discorrendo della letteratura dialettale cinquecentesca in un saggio dedicato all’*Aminta* del Tasso (1894-95) parla di «dialetti, veneto, veneto-stradioto, veneto-dalmatino o schiavone, pavano e bergamasco», dove gli ultimi due sono evidentemente distinti dal *veneto* ‘veneziano’ e dalle sue contaminazioni ultramarine: G. CARDUCCI, *Opere* – Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1962, XIV, p. 204.